

USA-SUDAFRICA

# Shultz si pronuncia contro le sanzioni economiche a Pretoria

Moderata soddisfazione di Pick Botha - Altri due morti nei ghetti - 161 arrestati a Berkeley per protesta anti-apartheid

WASHINGTON — 161 persone sono state arrestate ieri all'università di Berkeley dopo che l'azione di protesta anti-apartheid, in corso da una settimana nel campus, era sfociata in aperti scontri con la polizia. Come sottolineano molti giornali americani, sembra di essere tornati indietro di 20 anni, ai primordi del '68.

A Berkeley ieri era presente anche un mitico leader studentesco di allora, l'ormai quarantatreenne Mario Savio che ha esortato una folla di 2.000 persone accampate sulla scalinata di Sproul Hall, la sede dell'amministrazione, a intensificare la protesta contro gli investimenti dell'università californiana in imprese che fanno affari col Sudafrica.

Quanto sta succedendo a Berkeley non è che l'aspetto più «caldo» di una protesta contro il sistema dell'apartheid in corso negli Stati Uniti dal 21 novembre dell'anno scorso che ha alimentato un complesso dibattito sull'opportunità di colpire Pretoria con sanzioni economiche per ottenere l'abolizione della segregazione razziale. Sempre ieri, sul fronte favorevole al boicottaggio economico (il «disinvestment»), il senatore Edward Kennedy ha proposto al Senato una legge che proibisce nuovi investimenti Usa in Sudafrica, la vendita di com-

puter a Pretoria e l'importazione delle monete d'oro sudafricane, le «kruggerands».

Nello stesso momento il segretario di Stato George Shultz, intervenendo a Washington ad un party del «National Press Club», rilasciava una lunga dichiarazione contro le sanzioni, a sostegno della politica reaganiana dell'impegno costruttivo nei confronti del Sudafrica. No, dunque, a boicottaggi e interruzioni dei rapporti commerciali con Pretoria. «Chi fa queste proposte — ha aggiunto Shultz — ignora il danno che verrebbe inflitto alla comunità nera che i sostenitori delle sanzioni vorrebbero aiutare. I neri, ha proseguito, hanno bisogno di posti-lavoro e noi dobbiamo crearli per loro concludendo poi con l'affermazione: «Washington, assumendo posizioni radicali, potrebbe incoraggiare la guerra civile in Sudafrica».

La posizione dell'amministrazione Reagan sui rapporti con Pretoria dunque non cambia ed è logico che il ministro degli Esteri sudafricano Pick Botha si affrettò, come ha fatto, a rallegrarsi della «comprensione» mostrata da Shultz «per i problemi che il paese sta attraversando». Le congratulazioni però finiscono qui. Giocando d'anticipo, Botha ha ritenuto opportuno di ammorire l'amico americano a

non «esigere dal governo sudafricano livelli di comportamento che non vengono chiesti a nessun altro paese africano». Come ha fatto altre volte, ha lanciato cioè un preciso avvertimento a Washington a non immissarsi nei fatti «interni» del Sudafrica nemmeno con giudizi morali negativi sull'apartheid. Questo mentre la polizia annunciava la morte a Soweto e a Kwazakele di altri due giovani neri, colpiti mentre assalivano poliziotti di colore e il rinvenimento, ad Addo, del cadavere carbonizzato di un altro uomo.

WASHINGTON — Il Vaticano ha smentito ieri la dichiarazione del presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, secondo cui papa Giovanni Paolo II gli aveva fatto pervenire la propria approvazione per le iniziative statunitensi di appoggio all'aggressione del Nicaragua.

Un comunicato diramato dalla nunziatura apostolica a Washington precisa che il papa non ha dichiarato il proprio favore per «alcun piano concreto

riguardante, in particolare, aspetti militari».

Contemporaneamente i vescovi cattolici americani hanno definito «immorale» l'assistenza che gli Stati Uniti assicurano ai ribelli nicaraguensi, i cosiddetti «contras», e allo stesso tempo si son dichiarati favorevoli all'apertura di negoziati fra il governo di Managua e gli insorti.

«Fornire aiuti militari a qualsiasi forza che cerca di abbattere un governo con cui non siamo in guerra e

con cui manteniamo relazioni diplomatiche è illegale e a nostro giudizio immorale, e pertanto non merita il nostro appoggio», ha detto il vescovo di Washington, James Hickey, deponendo a nome della conferenza cattolica americana dinanzi alla commissione Esteri della camera dei rappresentanti. «Siamo convinti che questi aiuti militari riducono gravemente le possibilità di una soluzione politica in Nicaragua, e minacciano il

processo politico nell'intera regione».

La presa di posizione del vescovo assume maggior rilevanza essendo venuta 24 ore dopo che Reagan, in vista di aspri dibattiti al congresso sulla sua controversa richiesta di 14 milioni di dollari per aiuti ai «contras» aveva annunciato che la sua politica per il centro America è appoggiata dal papa Giovanni Paolo secondo, e prima della smentita della nunziatura.

LIMA — Il Fondo monetario internazionale dovrà rivedere le sue posizioni di assurda intransigenza nei confronti dei debiti contratti dai paesi dell'America Latina (350 mila milioni di dollari, ndr) e questi ultimi dovranno drasticamente limitare le spese per gli armamenti per poter poi ragionevolmente trattare con gli Istituti finanziari internazionali la riduzione degli interessi, la proroga delle scadenze per i pagamenti e altre possibili facilitazioni. Questa la principale dichiarazione fatta l'altra sera dall'uomo che quasi sicuramente sarà il futuro presidente del Perù, Alan Garcia Perez, di 35 anni, durante il suo primo incontro con la stampa estera accreditata a Lima. Se non vi saranno nuovi e sostanziali accordi col Fmi — ha aggiunto Alan Garcia — i paesi debitori dell'America Latina non potranno pagare quello che devono né oggi, né domani, né mai.

USA-NICARAGUA

# Attacchi a Managua: Il papa smentisce Reagan

Il presidente aveva detto di aver ricevuto «un messaggio orale» perché continuasse la sua politica in Centro America - I vescovi americani: immorale l'assistenza ai «contras»

PERÙ

# Garcia: il Fmi deve ridiscutere i nostri debiti

Primo incontro con la stampa del leader che ha vinto le elezioni presidenziali

COREA

# Pyongyang-Seul, via al dialogo

SEUL — Tra le due Coree qualcosa si muove. O perlomeno sembra destinato a muoversi. Il 17 maggio riprenderanno nel villaggio di Panmunjom, situato a cavallo della linea di demarcazione che spezza la penisola all'altezza del 38° parallelo, le conversazioni intergovernative dedicate ai problemi della cooperazione economica. Poi sarà la volta del dialogo che lo scorso autunno spinse la strada alla ripresa dei contatti — e delle speranze di distensione — tra Nord e Sud: il 28 del mese prossimo riprenderanno, sempre a Panmunjom, gli incontri tra le due Croci Rosse. Lo spunto a quest'ultimo dialogo venne offerto l'anno scorso dagli aiuti che la Croce Rossa della Corea settentrionale mise a disposizione delle popolazioni vittime delle alluvioni verificatesi al Sud. Ora i delegati delle due Croci Rosse si preparano a ritrovare sul tavolo al 38° parallelo un dossier importante come quello dei rapporti tra le famiglie che sono state divise proprio da quella linea di demarcazione.

Mesi preziosi sono stati perduti a seguito di un'iniziativa di Seul e di Washington che ha contribuito a riattivare la tensione nella penisola: l'organizzazione delle manovre militari congiunte «Team Spirit 85». Ora il dialogo riprende e questo è senz'altro un segno incoraggiante. La posta in gioco è quella di una complessiva distensione nella penisola e va quindi ben oltre la cooperazione economica e le tematiche umanitarie.

Lo conferma una circostanza di notevole interesse: apprendo i lavori dell'Assemblea popolare a Pyongyang, uno dei maggiori esponenti della Repubblica popolare democratica di Corea, Ho Dam, ha lanciato l'idea di colloqui tra delegazioni parlamentari del Nord e del Sud allo scopo di mettere a punto un accordo di non-aggressione. Questi colloqui non possono comunque essere considerati sostitutivi del dialogo complessivo da tempo sollecitato da Pyongyang: un dialogo sui futuri assetti della penisola con la partecipazione di delegazioni del Nord, del Sud e degli Stati Uniti. C'è da domandarsi perché il governo della Rpdca abbia tanto insistito sulla presenza americana al tavolo di quel negoziato. La ragione sta nel fatto che Pyongyang parte dal presupposto dell'ingerenza statunitense nelle vicende politiche e militari della penisola e conclude che gli Stati Uniti devono assumersi le loro responsabilità partecipando al negoziato e impegnandosi a por fine alle ingerenze.

Dal canto suo, Seul sta tentando di rilanciare i rapporti con l'Europa occidentale. Lo dimostrano le visite che vi hanno recentemente effettuato i primi ministri di Francia e Olanda. Seul non può tuttavia illudersi di acquistare credibilità internazionale senza contribuire concretamente alla distensione nella penisola.

JUGOSLAVIA

# Delegazione del Pci a Belgrado

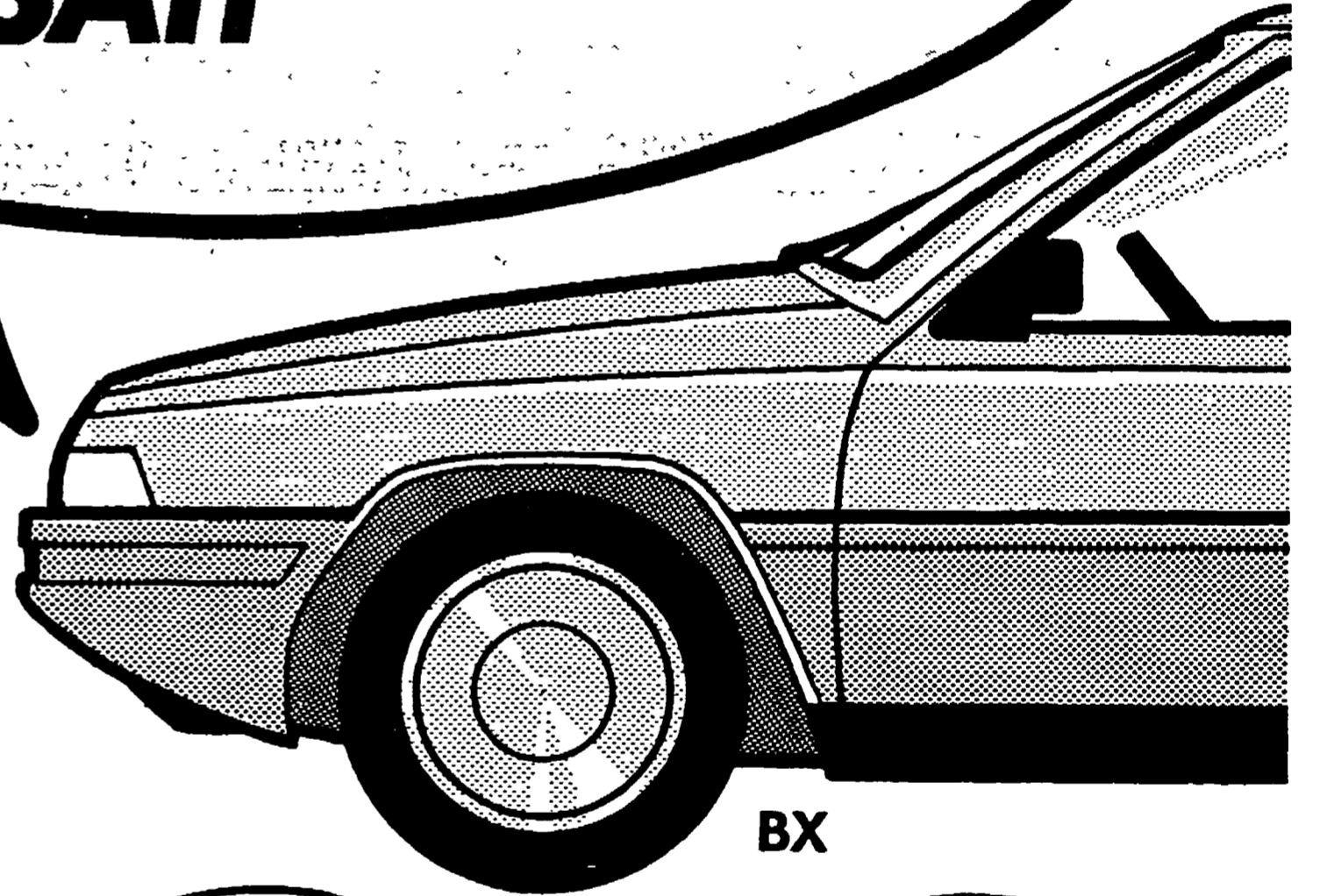
Drusan Dragosavac membro della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi ha incontrato ieri a Belgrado Antonio Rubbi del Cc e responsabile della sezione Esteri del Pci e Massimo Micucci della sezione Esteri. Durante il lungo e cordiale colloquio gli esponenti della Lega e del Pci si sono scambiati informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e hanno discusso alcuni tra i principali aspetti dell'attuale situazione internazionale. Durante il loro soggiorno nella capitale jugoslava, dove si erano recati su invito della Lega, Rubbi e Micucci si sono incontrati altresì con il segretario della presidenza del Cc della Lega, Dince Belowskij.

FILIPPINE

# Clamorosa protesta dei religiosi

MANILA — Circa trecento religiosi fra missionari, sacerdoti e suore hanno partecipato ieri a Manila a una manifestazione di protesta per l'uccisione, avvenuta giovedì scorso nell'isola di Mindanao, del missionario italiano del Pime (Pontificio istituto missioni estere) padre Tullio Favali. I manifestanti hanno rivendicato «giustizia per padre Favali e per tutte le vittime delle atrocità dei militari». Il trentottenne sacerdote italiano è stato — affermano i religiosi che hanno dato vita alla clamorosa protesta — assassinato mentre cercava di impedire a un gruppo di miliziani ubriachi di appiccare il fuoco alla sua motocicletta.

**HO UN MILIONE DI SCONTO E GLI INTERESSI RIBASSATI**



**ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO!**



**DAL 19 AL 27 APRILE LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.**

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio? Per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 922.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 200.000 lire, senza cambiali. La prima rata la verserete con tutta comodità tra due mesi. Lo sconto è praticato sul prezzo di listino IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.

**CITROËN**

CITROËN FINANZIARIA RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN coop. TOTAL

